

RIFLESSIONI

Par condicio stradale e ideologia

ALESSANDRO CAMPI

DAL Nord al Sud sono numerose le città italiane nelle quali da anni esistono strade, vie e piazze intitolate agli eroi eponimi del comunismo mondiale e patrio: da Marx a Gramsci, da Stalin a Togliatti, da Lenin a Berlinguer. Senza ovviamente contare le viuzze, gli slarghi, le traverse e le piazzole intestate - in varie parti d'Italia - a personaggi quali Che Guevara, Mao Tse-Tung, Ho Chi Minh, Tito e Trotsky, esponenti illustri e non sempre cristallini della più fallimentare mitologia politica del Novecento. Dove sta lo scandalo se a Roma, come proposto dal neosindaco Alemanno, un corso o un viale verrà ora dedicato a Giorgio Almirante, il leader storico della destra italiana del quale proprio in questi giorni ricorrono i vent'anni dalla morte? Non è stato forse Almirante, a dispetto della sua complessa biografia di fascista forzatamente convertitosi alla democrazia, uno dei protagonisti indiscussi della storia dell'Italia repubblicana?

In questa chiave, che vede le opposte memorie ideologiche contrapporsi sino ad annullarsi l'una con l'altra, l'omaggio toponomastico ad Almirante null'altro sarebbe, nelle intenzioni di chi lo ha proposto, che un atto risarcitorio, peraltro tardivo, nonché ampiamente giustificato dal nuovo clima politico-culturale che si respira nel Paese. La lotta alla storica egemonia della sinistra, che la recente sconfitta elettorale ha pesantemente incrinato, passa evidentemente anche attraverso l'omaggio formale e pubblico.

Omaggio a colpi di targhe e marmi, concesso ai rappresentanti politici e culturali dell'Italia «sommersa»: quella parte di società, peraltro da sempre maggioritaria alle urne, che non si è mai riconosciuta nella sinistra, nei suoi uomini e simboli, e che ha finalmente deciso di far sentire la propria voce sulla scena pubblica nazionale. Si tratterebbe, nella migliore delle ipotesi, di imporre anche nelle strade e nelle piazze un minimo di pluralismo, di offrire allo sguardo di passanti e residenti delle diverse contrade una visione meno partigiana e maggiormente inclusiva della storia dell'Italia contemporanea.

Quella suggerita dalla destra attualmente al potere, non senza ragioni obiettive e motivazioni in parte condivisibili, sarebbe al dunque una sorta di par condicio stradale, propedeutica o contestuale a una generalizzata par condicio storico-politica, a una diversa rappresentazione pubblica del nostro passato recente, alla creazione di quella che viene definita una memoria se non «condivisa», come tale accettabile da chiunque, almeno «comune», nella quale ci sia posto per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Un intento all'apparenza lodevole e finanche necessario, quello finalizzato a riequilibrare i simboli della nostra cultura civico-politica, se non fosse che le modalità scelte per imporre il nome di Almirante nel pantheon degli «italiani illustri» risultano per alcuni versi errate e discutibili.

Per cominciare, si ha l'impressione che la destra post-missina, per quanto ormai ampiamente legittimata dal voto popolare, per quanto non più «figlia di un dio minore», come ha dichiarato Fini al momento di accomiarsi dal suo partito, ricerchi e persegua, ogni volta che si trova a gestire un qualche potere, non tanto dei traguardi politici di grande respiro, quanto delle compensazioni meramente retorico-sentimentali, delle rivincite puramente simboliche, denotando così una mentalità che continua ad essere, per molti versi, quella di una minoranza incapace di uscire dal proprio guscio identitario. C'era proprio bisogno, come primo atto qualificante della nuova giunta comunale romana, di una battaglia per intestare una strada ad Almirante? Si tratta di un atto di fedeltà al proprio passato o dell'incapacità costituzionale a superarlo? Forse sono altre le scelte politiche dirimenti che i romani si aspettano da Alemanno.

Come se non bastasse, la proposta è stata alla fine avanzata in una chiave compromissoria e fintamente dialogante che sembra denotare, ancora una volta, subalternità e scarsa sicurezza nei propri argomenti. Se l'obiettivo è rendere omaggio ad Almirante a vent'anni dalla morte, perché si ritiene sia stato un politico di caratura nazionale, che bisogna c'è di mettere sul tappeto, come moneta di scambio politico, i nomi di Berlinguer, Craxi e Fanfani, finendo

così per offrire una riedizione del peggior veltronismo? Si vuole compiere un atto politicamente e culturalmente innovativo, a costo di affrontare polemiche e discussioni, o ci si accontenta di perseguire il proprio obiettivo per vie traverse, offrendo a tutte le parti politiche (e dunque anche alla propria) un contenuto emotivo?

Ma nemmeno convince il richiamo alla «pacificazione» come motivo alla base della decisione di dedicare ad Almirante una strada. La destra italiana, ora che siede stabilmente al governo, dovrebbe lasciarsi alle spalle una volta per sempre la retorica della «guerra civile» che ancora sembra ossessionarla. Gli anni Settanta, durante i quali l'attuale classe dirigente di An si è in gran parte formata, non sono stati la prosecuzione dello scontro armato tra partigiani e repubblicani: si tratta di una lettura falsa dal punto di vista storiografico e politico. Nell'Italia odierna non c'è alcuna «pacificazione» da realizzare per la semplice ragione che non esistono da un pezzo parti armate in lotta.

Resta l'ultima obiezione. Sicuri che una strada, vale a dire un semplice pezzo di marmo, sia il riconoscimento più alto che la destra italiana può rendere al suo leader probabilmente più amato? Un personaggio storico va consegnato alla storia, non alla bagarre politica quotidiana o alla guerra dei simboli e delle opposte memorie. Nel caso di Almirante, a vent'anni dalla morte, non esiste ancora una sola ricerca che abbia ricostruito, documenti e testimonianze alla mano, la sua biografia politica (diversamente da ciò che è accaduto per Berlinguer). Circola sul suo conto molta pubblicistica encomiastica, senza contare il ruolo da custode del sepolcro svolto da Donna Assunta, che sembra inibire alla radice qualunque tentativo di guardare alla figura di Almirante in una chiave minimamente obiettiva e rigorosamente storica. Forse la sua parte politica, ora che ne ha i mezzi, dovrebbe fare qualcosa di più per salvaguardare la propria memoria documentaria (riviste, archivi privati, reperti fotografici e filmati, atti interni al partito) prima che vada dispersa per sempre. A partire proprio dal materiale che riguarda Almirante. Del quale è stata appena pubblicata la raccolta completa dei suoi discorsi parlamentari, egregiamente curata da Gennaro Malgieri, raccolta che oggi sarà presentata alla Camera dal Presidente Gianfranco Fini. Bene, potrebbe sembrare una consacrazione definitiva, mentre invece è solo il punto di partenza dell'unico cammino che può consegnare Almirante al posto che gli compete nella storia d'Italia.